

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
15	La Provincia - Ed. Sondrio	07/06/2013	LA RIFORMA DELLE PROVINCE TUTTI I NUMERI IN UN DOSSIER "SEGUIAMO LA GERMANIA"	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	DIETRO LE POLEMICHE SULLA DURATA DEL GOVERNO UN EQUIVOCO E QUALCHE NON DETTO (S.Folli)	3
28	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	LE "CRESTE" SUI DERIVATI A CATANZARO (S.mo.)	4
37	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	RIPARTIAMO DALLA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO (M.Morino)	5
38	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	APPROVATO IL TRATTATO PER LA TAV (G.Santilli)	6
2	Corriere della Sera	07/06/2013	I COMUNI A LETTA: RISCHIAMO IL COLLASSO	7
34	Italia Oggi	07/06/2013	SPENDING REVIEW, NUOVI CRITERI PER DISTRIBUIRE I TAGLI	8
14	L'Unita'	07/06/2013	"LA SCUOLA CAMBIA MARCIA". PAROLA DI MINISTRA (Lu.ci.)	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
17	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	IMPRESE, RIMBORSI PER 4,8 MILIARDI (M.Bellinazzo)	10
20	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	MINISTERI ALLE PRESE CON PIANI DI RIENTRO PER 700 MILIONI (Eu.b.)	11
12	Corriere della Sera	07/06/2013	GIOVANNINI: SUBITO INCENTIVI PER I GIOVANI POI IL TAGLIO DEL CUNEO (S.ta.)	12
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	07/06/2013	Int. a E.Giovannini: "SUBITO I DATI PER CAMBIARE LA RIFORMA" (D.Colombo)	13
2/3	Corriere della Sera	07/06/2013	RIFORME, PROCEDURA D'EMERGENZA IL "SI" ENTRO OTTOBRE DEL 2014 (L.Fuccaro)	15
4	La Stampa	07/06/2013	RIFORME VIA ALLA CORSIA PREFERENZIALE (U.Magri)	17

La riforma delle Province Tutti i numeri in un dossier «Seguiamo la Germania»

*Ieri l'incontro
a Roma
tra le Province
e i parlamentari*

www.ecostampa.it

Un dossier che sciornando le cifre analizza nel dettaglio i costi della pubblica amministrazione in generale con un occhio di particolare attenzione alle Province, propedeutico a qualsiasi discussione in materia di riforme istituzionali.

È quello che ha consegnato ieri la delegazione dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, agli ottanta parlamentari che avevano sottoscritto a suo tempo il manifesto dell'Upi per la XVII legislatura. Una riunione, voluta soprattutto per sensibilizzare le Camere sulla delicata questione sulla quale saranno chiamati ad esprimersi, alla quale ha partecipato anche Massimo Sertori, presidente non soltanto di palazzo Muzio ma anche delle province lombarde e, dall'altra parte, il senatore valtellinese leghista Jonny Crosio.

Punto di partenza

L'incontro come ha sottolineato il presidente dell'Upi Antonio Saitta ha rappresentato il punto d'avvio di un lavoro comune con i deputati e i senatori che hanno deciso di affronta-

re il tema delle riforme istituzionali partendo dai dati reali e di dare peso a merito e sostanza piuttosto che farsi trascinare dall'onda della propaganda. «Tanto che - annuncia Saitta - i parlamentari che sono intervenuti hanno deciso di istituire un intergruppo che si occuperà di seguire la riforma delle Province e delle istituzioni».

I dati

Come detto, a tutti loro l'Upi ha consegnato il dossier sulla riforma delle istituzioni che affronta i nodi della spesa pubblica. «Quando si parla di riformare le istituzioni - ha detto il presidente dell'Upi - si tende a trascurare dati importanti. Le Province sono l'1,26% della spesa totale, contro il 20% delle Regioni e il restante che è in capo alla spesa centrale. Così come ci si dimentica dei 3.127 enti strumentali, agenzie, Ato, Bacini imbriferi montani, che nel 2012 sono costati ai cittadini più di 7,4 miliardi di euro. Nessuno si interroga sul perché le Regioni ordinarie costino 404 euro l'anno a cittadino, mentre quelle a Statuto speciale arrivino ad oltre 4 mila euro l'anno pro capi-

te. Eppure questi dati sono pubblici. Ci chiediamo se chi continua a sostenere che bisogna cancellare il costo degli organi istituzionali delle Province sappia che questo è di 1,77 euro l'anno a cittadino, contro gli oltre 14 euro l'anno delle Regioni».

E proprio allo scopo di rendere noti e pubblici i dati reali relativi ai costi della pubblica amministrazione, l'Upi ha deciso di continuare a realizzare dossier da inviare regolarmente a tutto il parlamento, ai partiti, al Governo. «Riformare le istituzioni per ridurre la spesa è indispensabile - sostengono le Province -, ma per fare una operazione che porti risultati veri, bisognerebbe prima indagare il motivo per cui, a dieci anni dall'attuazione del Titolo V la spesa delle Regioni è cresciuta di 40 miliardi e quella dello Stato, piuttosto che diminuire, è cresciuta di 100 miliardi. È in queste cifre, e nel federalismo mancato che non ha spostato su Province e Comuni funzioni e risorse - conclude Saitta - che stanno gli sprechi».

L'esempio tedesco

Dal canto suo Sertori oltre a ricordare che i soli costi del personale in caso di trasferimento dei contratti dalle Province alle Regioni, a livello nazionale, aumenterebbero del 38% si rifà all'esempio tedesco.

In particolare al racconto di Karl Rockinger, presidente della Provincia dell'Enzkreis, la cui intervista è stata postata proprio sulla sua bacheca Facebook. Parlando dell'esperienza tedesca Rockinger dice come la riforma in Germania abbia funzionato perché fatta partendo dal basso, potenziando cioè i livelli più vicini ai cittadini e cioè le Province a cui le Regioni hanno trasferito tanta parte delle loro competenze. «Perché - le sue parole - le funzioni si svolgono meglio così, perché il polso delle esigenze ce l'hanno meglio gli enti a i livelli bassi».

«Veramente straordinario - il commento di Sertori -. Sono due anni che dico queste cose e giuro che né conosco, né ho mai parlato con il rappresentante tedesco...speriamo questo video possa indurre a riflettere soprattutto il popolo di demagoghi spesso disinformati e improvvisati che affollano l'Italia». ■ M. Bor.



Massimo Sertori, presidente della Provincia e dell'Upi

I PUNTI

Qualunque riforma deve partire dalla conoscenza su dati certi
Occorre una riforma organica del Titolo V che riguardi tutti: Stato, Regioni, Province e Comuni.
Non si può prescindere da un ente intermedio di area vasta, che esiste in tutti i paesi europei.
L'obiettivo: semplificare la pubblica amministrazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

IL PUNTO di Stefano Folli

Equivoci e sottintesi

► pagina 15



Dietro le polemiche sulla durata del governo un equivoco e qualche non-detto



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La replica di Napolitano agli attacchi di stampa nel giorno in cui parte il processo riformatore

Ci sono un equivoco e un non-detto dietro la reazione irritata e certo inusuale del Quirinale all'intervista di Barbara Spinelli raccolta dal «Fatto Quotidiano». L'equivoco riguarda la questione - un po' di lana caprina per il grande pubblico - relativa alla durata del governo Letta: sarà più o meno di diciotto mesi, esiste o no un "termine" in qualche modo concordato tra le forze della larga maggioranza?

Tema noioso nella sua astrattezza, bisogna ammetterlo. L'altro giorno tutti i quotidiani avevano titolato su una frase del presidente della Repubblica, in seguito precisata e chiarita. E del resto è ovvio per tutti, salvo per quelli

che non vogliono capire, che non è il capo dello Stato, bensì il Parlamento a mettere fine ai governi togliendo loro la fiducia. Nessuna parola sfuggita in un pubblico scambio di battute può cambiare questa elementare verità. Peraltro l'altra sera, a «Otto e mezzo», è stato il premier Letta a indicare un orizzonte di legislatura. Perché non dovrebbe farlo? È nella logica delle cose e delle umane ambizioni.

Certo, proprio Letta si era riferito a quei fatidici diciotto mesi durante il discorso d'insediamento, ma era per indicare un termine minimo entro cui completare il processo di riforma istituzionale. Un disegno non privo di senso se si pensa che proprio in queste ore il governo ha avviato la procedura costituzionale (se poi finirà in un successo o in un buco nell'acqua è tutto da vedere e dipenderà dalla volontà e dalla coesione delle forze politiche). Comunque sia, l'equivoco è in questi termini ed è facilmente risolvibile, visto che il presidente della Repubblica non ha il potere né tanto meno la convenienza a interrompere il cammino di un esecutivo da lui tenacemente voluto. Idem, come si può capire, per il presidente del Consiglio.

Poi c'è il non-detto. O il sottinteso. Qualcosa che tocca la particolare formula politica su cui si regge il governo (la maggioranza Pd-Pdl-centristi) e le ferite aperte a sinistra. Come s'intuisce, Napolitano considera tale formula inevitabile e frutto di circostanze che non lasciavano alternative dopo il voto di febbraio. Al tempo stesso si rende conto di quan-

to sia stretto il sentiero e di quanto sia faticoso tenere in equilibrio una tale complessa architettura politica. Si rende conto che c'è qualcosa di innaturale - obbligato ma innaturale - nel connubio fra Berlusconi e il centro-sinistra. L'alleanza è difficile per tutti, per la sinistra e in fondo anche per la destra. Ma l'unico modo per assorbirla e poi superarla consiste nel fare le riforme e poi restituire alla normale dialettica democratica un paese almeno in parte rinnovato.

È palese che questo è l'unico obiettivo della vicenda in corso ed è ingeneroso parlare di "forzature" della Costituzione quando il quadro attuale nasce semmai dagli errori dei partiti e da un risultato elettorale paralizzante. Gli attacchi da sinistra sotto questo aspetto colpiscono il capo dello Stato, specie quando arrivano da un nome importante per il suo significato nella storia della democrazia italiana. Barbara Spinelli è figlia di Altiero, l'uomo che ha avuto tanta parte nello spingere il Pci sulla via dell'europeismo, conquistandolo a un ideale - l'integrazione - all'inizio rifiutato. Altiero Spinelli, l'uomo del manifesto di Ventotene, il profeta del federalismo. La storia d'Italia nel dopoguerra e la storia della sinistra in particolare sarebbero state ben diverse senza Spinelli. Ecco perché certe parole feriscono più di altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Oltre il caso Monte. Le indagini dei Pm sulle banche d'affari

Le «creste» sui derivati a Catanzaro

MILANO

Non solo i derivati tra le banche, ma anche quelli tra le banche e gli enti locali sono serviti a "veicolare" creste da triangolare con società straniere, con cui si sarebbero arricchiti manager e broker. Nella lista dei casi finiti sotto la lente degli inquirenti c'è anche quello del prodotto finanziario sottoscritto da Dresdner e la provincia di Catanzaro, su cui stanno indagando la Guardia di finanza di Milano e la procura di Catanzaro. E in questa vicenda appaiono nomi già emersi nelle carte dei pm che stanno seguendo l'inchiesta su Siena.

Il fascicolo riguarda uno swap firmato dalla provincia di Catanzaro nel giugno 2007. Si tratta di un prodotto finanziario piuttosto semplice, un "plain vanilla" che ha come sottostante 108 milioni, valido fino al 2035, con un amortizing swap, un cap (5,74%) e un floor

(3,85% fino al dicembre 2030, poi 3,75%). Su questa operazione - che porta la firma del responsabile italiano per i derivati di Dresdner Ettore Villano, del manager Antonio Rizzo e dell'analista Gaetano Anselmi - la banca ha pagato un assegno

FINANZA ED ENTI LOCALI

Faro della Procura e della Gdf su un contratto di swap per la Provincia costruito da Dresdner Bank. Il ruolo del «pentito» Rizzo

da 750mila euro alla società Alfafin Establishment, con sede a Liechtenstein, che si è occupata di intermediare l'operazione. Secondo le ricostruzioni della Gdf e dei procuratori Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, sarebbe questo pagamento a nascondere una pos-

sibile retrocessione, in sostanza una "cresta" che sarebbe finita nelle tasche di qualcuno.

Tra il materiale all'attenzione degli inquirenti ci sarebbe peraltro una serie di scambi di mail tra manager della banca, in cui qualcuno solleva il dubbio che i pagamenti effettuati dalla provincia di Catanzaro alla Dresdner per la realizzazione del derivato siano troppo alti rispetto al tipo di operazione eseguita. A scrivere la richiesta di chiarimenti da Londra è Alexander Beck, a cui risponde il manager italiano Villano, il quale sottolinea che il costo è giustificato dal fatto che non ci sono stati concorrenti (l'operazione è definita "uncompetitive") e che il margine più ampio sarebbe servito a prevenire eventuali cambi di struttura dovuti a modifiche improvvise del mercato. In un altro scambio di mail Rizzo spiega inoltre agli altri manager che l'operazione sarà chiusa

presto insieme a Barclays, San Paolo e Dexia.

Indirettamente ci sono punti di contatto con l'inchiesta su Mps, di cui si sta occupando la procura di Siena. Ricorre il nome della Dresdner, che è l'istituto che per primo realizza il derivato "Alexandria" con la banca senese, poi ristrutturato da Nomura. In questo caso il prodotto portava la firma di Raffaele Ricci, indagato dai pm senesi per usura e truffa aggravata (avendo prima realizzato il derivato da manager di Dresdner e poi ristrutturato da manager di Nomura). Ricorre anche il nome di Antonio Rizzo, che nel caso del filone sulla "banda del 5%" di Mps, il gruppo di manager che ricavava commissioni illecite dai derivati, è il "grande accusatore", la cui testimonianza è stata ascoltata dai magistrati.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Ripartiamo dalla messa in sicurezza del territorio

di **Marco Morino**

Rimettere in moto l'edilizia significa dare una scossa salutare a tutta l'economia italiana. Parliamo di costruzioni nel senso più ampio del termine: dalla realizzazione di alloggi e uffici alla ristrutturazione dell'esistente, dal recupero dei centri storici e delle periferie fino alle grandi opere pubbliche passando per la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio. Per rendersi conto delle potenzialità dell'industria delle costruzioni, va tenuto presente che una domanda aggiuntiva di un miliardo nel settore genera una ricaduta complessiva per l'intero sistema economico di 3,4 miliardi di euro e un aumento di 17mila occupati (di cui 11mila nelle costruzioni e 6mila nei settori collegati).

Di fronte a tale scenario, emerge in modo evidente la necessità di misure strutturali per rilanciare le costruzioni, stimolare la crescita economica del Paese e assicurare una risposta alla domanda sia abitativa sia infrastrutturale e di qualità urbana. Come ha ricordato di recente il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, dobbiamo far ripartire gli investimenti in infrastrutture, aumentando le poste a questo destinate, incentivando gli enti locali alla realizzazione delle opere pubbliche, modificando assolutamente le regole del patto di stabilità interno. Non possiamo più rinviare il piano contro il dissesto idrogeologico, come dimostrano i danni causati dal maltempo di questa primavera e per le messa in sicurezza sismica. Dagli anni 80 subiamo danni da eventi calamitosi quantifi-

cabili in 3,5 miliardi di euro l'anno. Senza contare il tributo drammatico di vite spezzate. È anche da qui che dobbiamo ripartire, cioè dalla manutenzione del territorio per proteggerlo dalle calamità naturali, per ridare fiato alla filiera delle costruzioni.

Le imprese spesso lamentano il disinteresse della politica. Sembra che alla classe politica, ha denunciato più volte il presidente di Assimpredil Ance Claudio De Albertis, non interessi più cambiare il volto di città e territori rendendoli moderni, vivibili, belli e attrattivi. Ora però il vento sta cambiando. Come ha sottolineato sulle colonne di questo giornale il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, il varo dell'ecobonus e quello sulle ristrutturazioni e la sua estensione alla filiera dei mobili rappresentano un primo passo. Ora è necessario riavviare le opere a livello locale. Perché le infrastrutture non sono un costo, sono un investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta velocità. Il Consiglio dei ministri dà il via libera al disegno di legge per la ratifica dell'accordo con la Francia

Approvato il trattato per la Tav

Disponibili fondi per 2.816 milioni, ne mancano 261 per coprire i lavori previsti

PIEMONTE



Giorgio Santilli
ROMA

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di ratifica del trattato internazionale fra Italia e Francia per la realizzazione della Tav Torino-Lione, firmato a Roma il 30 gennaio 2012. «Sono soddisfatto dell'accelerazione che stiamo dando a quest'opera strategica mantenendo tutti gli impegni che ci siamo assunti con i rappresentanti degli enti locali, con la Francia e con l'Unione europea», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, proponente del Ddl col ministro degli esteri, Emma Bonino.

Il sostegno al Ddl è forte da parte della maggioranza che mercoledì alla Camera ha approvato alcune mozioni che impegnano il Governo ad andare avanti. Cantano vittoria i politici che sostengono l'opera non da oggi, come il pd Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, nei giorni scorsi oggetto anche di minacce per le sue posizioni «sì Tav».

«Si è conclusa - dice Esposito - una settimana storica dopo l'approvazione alla Camera delle mozioni a sostegno della Tav, lo stanziamento di 30 milioni di euro e l'approvazione del disegno legge di ratifica del trattato. Si chiude positivamente un percorso parlamentare e politico, forse durato troppo a lungo». Sulla stessa posizione il governatore leghista del Piemonte, Roberto Cota: «A questo punto costerebbe più non fare l'opera che farla». Netta opposizione al Ddl, invece, da parte del Movimento 5 stelle, di Sel e della sinistra estrema. Per Mo-

nica Cerutti di Sel «se il Movimento 5 Stelle avesse avuto il coraggio di prendersi la responsabilità di sostenere il Governo del cambiamento proposto da Bersani, oggi non ci sarebbe stata alcuna approvazione del disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra Italia e Francia per la realizzazione della Torino-Lione».

Il Ddl dà un suggello alla situazione finanziaria dell'opera: mancano ancora finanziamenti della quota italiana per 261 milioni di euro mentre sono attualmente già disponibili stanziamenti per 2.816 milioni. La somma mancante riguarda alcune opere ferroviarie collaterali sulla linea storica: il ministero delle Infrastrutture assicura che saranno inserite nel contratto di programma Fs che presto andrà all'esame del Cipe.

Il trattato ridetermina il costo dell'opera per l'Italia in 3.077,1 milioni. La base del costo è data dalla delibera Cipe 6 agosto 2011 che approvò il progetto preliminare. I 3.077,1 milioni del costo totale derivano per 2.651,5 milioni dalla quota italiana dell'opera transfrontaliera (il cui costo è stimato in 8.038 milioni, ma con la supposizione di un contributo Ue del 40%), per 118,5 milioni dalla stima della quota italiana del costo del promotore pubblico e della sua organizzazione, per 142 milioni dai costi di acquisizioni fondiari e la soluzione delle interferenze di rete, per 28 milioni dal costo dei lavori di miglioramento della linea storica tra Avagliana e Bussoleno.

La legge di stabilità 2013 ha previsto 60 milioni per il 2013, 100 milioni per il 2014, 680 milioni per il 2015 e 150 milioni per ciascun anno dal 2016 al 2029. Il taglio di 124 milioni abbassa la disponibilità a 2.816 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello**I Comuni a Letta: rischiamo il collasso**

MILANO — I Comuni temono il collasso e non nascondono esasperazione e preoccupazione per la tenuta sociale del Paese. Causa di questa condizione, la spending review che ha imposto agli Enti locali un taglio di tre miliardi di euro, 15 negli ultimi 7 anni: l'85% dei sindaci non è stato in grado di chiudere i bilanci. È nero, il quadro emerso dall'ufficio di presidenza dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che si è riunito ieri a Roma per discutere della condizione finanziaria in cui versano gli enti, a fronte dell'approvazione definitiva di mercoledì sera alla Camera del di sui pagamenti. Nel provvedimento, denunciano i sindaci, è prevista una sanatoria per 70 Comuni (38 in Sicilia) che nel 2012 hanno sfiorato il patto di Stabilità. In questo modo — ha detto Alessandro Cattaneo, presidente facente funzione dell'Anci — «si manda in fumo impegno e responsabilità che abbiamo dimostrato negli anni e che oggi rivendichiamo». E sempre Cattaneo ad esprimere al termine dell'Ufficio di presidenza, tutta l'amarezza dei sindaci che nonostante abbiano già fatto richiesta, non sono stati ancora convocati dal premier Letta: «Ci amareggia che il presidente del Consiglio abbia già incontrato Regioni e altre istituzioni ma non i Comuni». L'elenco di richieste è

lungo e va dalla revisione del patto di Stabilità («un cappio per i Comuni»), all'alleggerimento dei tagli di 1,6 miliardi di euro. In più, i Comuni sono convinti che procedere con deroghe e proroghe non aiuti a risolvere la difficile situazione in cui versa la finanza locale. Ed è per questo che chiedono di sedersi al tavolo in cui si dovrà parlare di riforma della tassazione e della finanza locale. Se entro agosto non succederà nulla, il rischio è «la condanna a morte del sistema dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review, nuovi criteri per distribuire i tagli

Non solo le deroghe al Patto e le iniezioni di liquidità per favorire lo sblocco dei debiti pregressi. Nel corso degli ultimi passaggi parlamentari, il dl 35/2013 ha imbarcato anche numerose altre misure di interesse per gli enti locali, che vanno dalla proroga del termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2013 e di quello per l'uscita di Equitalia dal mercato della riscossione dei tributi comunali alla (ennesima) revisione della disciplina dell'Imu. Vediamo nel dettaglio le principali novità.

Bilanci al 30 settembre. La dead line per l'approvazione dei preventivi si sposta dal 30 giugno al 30 settembre. Ove il varo sia successivo al 1° settembre, per quest'anno è facoltativa l'adozione della delibera consiliare sugli equilibri di bilancio.

Equitalia fino a fine anno. I comuni possono continuare ad avvalersi per la riscossione dei propri tributi di Equitalia e delle società da essa partecipate anche oltre la scadenza del 30 giugno fino al 31 dicembre 2013. La proroga non riguarda le società private di riscossione e neppure le partecipate comunali.

Imu. Cambiano le regole sia per i contribuenti che per i comuni. I primi dovranno calcolare l'acconto in base alle aliquote e alle detrazioni relative all'anno precedente, con eventuale conguaglio al momento del saldo sulla base degli atti pubblicati sul sito del Mef alla data del 28 ottobre. I comuni dal canto loro, dovranno trasmettere telematicamente a Via XX Settembre i loro provvedimenti entro il 21 ottobre (in mancanza varranno le regole fissate l'anno prima). I sindaci incassano anche l'eliminazione della riserva statale sugli immobili produttivi di categoria D di proprietà comunale e siti sul territorio dell'ente e la compensazione per il mancato gettito 2102 dovuto alla cd Imu da autopagamento (ovvero quella che i comuni avrebbero dovuto pagare a se stessi e che ha comportato la decurtazione delle spettanze).

Nuovi criteri per distribuire i tagli. Per i comuni, i tagli previsti dal dl 95/2012 (che quest'anno valgono 2.250 milioni) saranno ripartiti in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012, desunte dal Siope, ma la riduzione per abitante di ciascun ente non potrà superare la media pro-capite della rispettiva classe demografica. Per le province (soggette a una sforbiciata da 1,2 miliardi), invece, varranno i dati Siope 2011 relativi all'acquisto di beni e servizi, con l'esclusione delle spese per formazione professionale, trasporto pubblico locale, raccolta di rifiuti solidi urbani e servizi sociali-mentali finanziati dallo stato. Solo fino al 2014, però, perché dal 2015 torneranno applicabili i criteri già previsti.

Oneri di urbanizzazione liberi fino al 2014. È stata prorogata fino al 2014 la facoltà per i comuni di utilizzare i proventi dei permessi di costruire per finanziare spese correnti. Potranno coprire, per una quota non superiore al 50%, spese correnti indifferenziate e, per una quota non superiore ad un ulteriore 25%, spese di manutenzione ordinaria.



«La scuola cambia marcia». Parola di ministra

www.ecostampa.it

LU. CI.

luciana.cimino@gmail.com

L'inversione di tendenza tanto attesa nella scuola pubblica, almeno a parole, è arrivata. Il ministro all'istruzione Maria Chiara Carrozza ieri ha illustrato alle commissioni Istruzione e Cultura di Senato e Camera le sue linee programmatiche. Comincia dicendo che vuole dare «un serio segnale al personale precario» quindi che ritiene «opportuno varare un nuovo piano triennale di assunzioni per il 2014-17, con un turn-over complessivo di 44.000 unità». Sul concorso ideato dal suo predecessore Profumo non torna indietro ma garantisce che «si procederà con il giusto equilibrio tra assorbimento del personale precario e concorso pubblico». Mentre sul dibattito scaturito dal referendum di Bologna dice: «occorre salvaguardare il carattere plurale del nostro sistema di istruzione» e parla espressamente di misure «volte a tute-

lare la qualità anche delle scuole pubbliche paritarie». Al centro anche lo stato dell'edilizia scolastica. «C'è bisogno di uno sforzo straordinario», dice l'ex rettore che propone di studiare un meccanismo «che consenta agli enti locali di poter spendere derogando ai vincoli di finanza pubblica». Il ministro ha annunciato anche l'avvio di un «approfondimento» con la Banca Europea per gli Investimenti e la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa per verificare la possibilità di un intervento.

Troppi attori istituzionali sono la causa, secondo Carrozza, dell'inefficienza del sistema: «bisogna avere un solo canale di finanziamento, un Fondo unico per l'edilizia scolastica». Maggiore sostegno anche all'autonomia scolastica. Dal 2007 gli istituti dispongono di un budget calcolato in media su 8 euro per alunno. Il Miur propone di «portare gradualmente nel prossimo triennio la quota a 20-25 euro». Novità dovrebbero arrivare anche per Università e ricerca. Il Ministro chiede i fondi tolti. «È improcrastinabile il ripristino dei

300 milioni di euro sul Ffo (Fondo di finanziamento ordinario) delle Università statali». E «priorità strategica» sono anche i ricercatori. Occorre prevedere «da subito un Piano straordinario nazionale reclutamento», con bando nazionale. «Valuteremo le intenzioni del ministro - risponde il segretario generale della FLC-Cgil, Mimmo Pantaleo - alcune condivisibili come l'impegno sul personale precario, edilizia scolastica, stabilizzazione degli organici». Ma per il sindacato rimangono dubbi. «Sarebbe stata opportuno partire da una lettura critica delle politiche che hanno devastato scuola». Inoltre la Cgil si chiede con quali fondi si darà attuazione al programma: «è l'intero governo che deve assumere impegni e tempi per il reperimento delle risorse». Lo stesso governo, nota Pantaleo, «che non intende rinnovare i contratti nei settori pubblici e superare la legge Brunetta». «Chiediamo il confronto con i sindacati per concordare le priorità delle linee programmatiche tracciate dalla Ministra che hanno bisogno prima di tutto di partecipazione democratica».



Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza FOTO LAPRESSE



Dal Parlamento. Le indicazioni del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, alla commissione Finanze della Camera

Imprese, rimborsi per 4,8 miliardi

In cinque mesi erogazioni per 19.500 aziende - In calo i versamenti dell'Iva

Marco Bellinazzo
MILANO

Nei primi cinque mesi del 2013 sono stati erogati **rimborsi** per 4,8 miliardi di euro, a 19.500 imprese. Come ha spiegato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso dell'audizione in commissione Finanze alla Camera, l'amministrazione finanziaria ha lavorato molto per accelerare l'attività di rimborso.

Nel 2012 le restituzioni, tra imposte dirette e indirette, sono state pari a 16,5 miliardi, mentre le compensazioni hanno raggiunto quota 23 miliardi. Per quanto riguarda le compensazioni Iva (pari a circa 14 miliardi), Befera ha segnalato che, grazie all'introduzione dei controlli preventivi sulle operazioni illecite, si è registrata una sensibile riduzione (dai 18,7 miliardi del 2009 ai 13 del 2010 e 2011).

Sulla lotta all'evasione il direttore dell'Agenzia ha poi ricordato come gli accertamenti sulle imposte dirette, Iva, Irap e di registro hanno prodotto nel 2012

oltre 400.000 controlli, a fronte dei quali sono state accertate complessivamente maggiori imposte per oltre 28 miliardi.

In particolare, la maggiore imposta Iva constatata è stata pari a oltre 750 milioni, mentre dai rilievi ai fini di imposte dirette e Irap, la maggiore imposta è stata pari rispettivamente a 8,1 e 6,2

IL BILANCIO

Nel 2012 la lotta all'evasione ha fruttato 12,5 miliardi. Per la riscossione reintrodurre il preavviso di fermo dell'autovettura

miliardi di euro. A breve arriveranno i primi dati dall'anagrafe dei conti.

Nel 2012 l'agenzia delle Entrate ha registrato un volume complessivo di incassi, «erariali e no», pari a 12,5 miliardi. Befera ha però sottolineato come «il tax gap, ovvero la differenza tra imposte dovute e quelle versa-

te, per l'Iva dal 2012 si stia riallargando, ma per motivi di carenza di liquidità. Vediamo molte dichiarazioni che non hanno come seguito il pagamento».

Novità positive potrebbero arrivare dalla delega fiscale: «Ho già avuto modo di dire - ha ribadito il direttore delle Entrate - che la legge delega per la revisione del sistema fiscale costituisce una nuova e strategica tappa del lungo percorso volto a costruire un rapporto leale e sereno tra Fisco e contribuenti».

Sul tema caldo di Equitalia e della riscossione Befera ha rimarcato come da quando l'attività è stata ricondotta in ambito pubblico si è passati da 3,8 miliardi di incassi (nel 2005) a oltre 7,5 nel 2012.

Tuttavia, la riscossione coattiva è stata «oggettivamente influenzata dal susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolirla. Il decremento che si registra negli incassi da ruoli erariali nel 2012 è comunque contenuto nella misura del 5% rispetto all'anno preceden-

te». Mentre dal 2008 sono state concesse da Equitalia oltre 1.900.000 rateazioni, per un importo totale superiore a 22 miliardi. Per Befera occorrerebbe rivedere gli strumenti cautelativi, per esempio valutando la reintroduzione del «preavviso di fermo dell'autovettura».

L'istituto della mediazione obbligatoria, introdotto ad aprile 2012, dà invece buoni risultati. «Delle 23.395 istanze esaminate nel merito al 31 dicembre 2012 a fronte di 47.740 presentate - ha riferito in effetti Befera - ne sono state definite 11.658, pari al 49,8% di quelle esaminate».

Grazie ai controlli dell'agenzia delle Dogane, infine, come riportato nell'audizione in Parlamento dal direttore Giuseppe Peleggi, nel 2012 sono stati recuperati 3,4 miliardi di euro (1,7 attraverso le sanzioni). Le dichiarazioni trattate dalla struttura, complessivamente, sono state 15,5 milioni e gli introiti accertati, complessivamente, ammontano a 52,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

12,5 miliardi

Gli incassi nel 2012

La lotta all'evasione ha portato lo scorso anno nelle casse dello Stato circa 12,5 miliardi di euro, meno dei 12,7 del 2011 ma con un netto incremento rispetto ai 10 miliardi di euro che erano stati preventivati

4,8 miliardi

Rimborsi

Nei primi cinque mesi dell'anno sono stati erogati a circa 19.500 imprese oltre 4,8 miliardi. Nel 2012 le restituzioni, tra imposte dirette e indirette, sono state pari a 16,5 miliardi

22 miliardi

Rateizzazioni

Dal 2008 sono state concesse da Equitalia oltre 1.900.000 rateazioni, per un importo totale superiore a 22 miliardi di euro

28 miliardi

Maggiori imposte accertate

Nel 2012 sono state accertate complessivamente maggiori imposte per oltre 28 miliardi. In particolare, la maggiore imposta Iva constatata è stata pari a oltre 750 milioni, mentre dai rilievi ai fini di imposte dirette e Irap, la maggiore imposta è stata pari rispettivamente a 8,1 e 6,2 miliardi di euro

23 miliardi

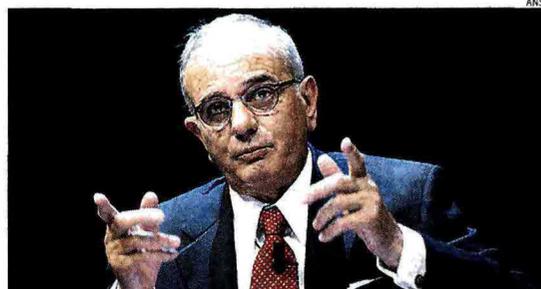
Compensazioni

Sempre nel 2012 le compensazioni hanno raggiunto quota 23 miliardi. Le compensazioni Iva (pari a circa 14 miliardi) grazie all'introduzione dei controlli preventivi sulle operazioni illecite, hanno fatto registrare una sensibile riduzione dai 18,7 miliardi del 2009 ai 13 del 2010 e 2011

3,4 miliardi

I recuperi delle Dogane

Nel 2012 l'agenzia delle Dogane ha recuperato 3,4 miliardi di euro (1,7 attraverso le sanzioni). Le dichiarazioni trattate dalla struttura, complessivamente, sono state 15,5 milioni e gli introiti accertati, complessivamente, ammontano a 52,9 miliardi



Al vertice dell'agenzia delle Entrate. Il direttore Attilio Befera

Debiti Pa. Circolare della Ragioneria Ministeri alle prese con piani di rientro per 700 milioni

ROMA

Con la conversione in legge del decreto 35 l'attenzione sui **debiti della Pa** si sposta alle successive tappe per l'attuazione del provvedimento che sblocca 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati alle imprese. La prossima scadenza in agenda riguarda i ministeri che, entro il 15 giugno, dovranno varare i piani di rientro per recuperare le risorse necessarie a saldare gli arretrati rimasti fuori dalla distribuzione dei primi 500 milioni da parte del Mef con il Dm n. 40124 del 15 maggio scorso. E proprio in vista di quella partita, che dovrebbe valere 700 milioni, sono arrivate ieri le istruzioni della Ragioneria generale dello Stato.

In realtà la portata degli interventi potrebbe anche essere superiore. Se è vero che i dicasteri hanno presentato domande per 1,2 miliardi ricevendo aiuti per 500 milioni, in questo secondo giro potranno rientrare non solo le eccedenze della prima distribuzione (al netto di eventuali correzioni contabili) ma anche «eventuali ulteriori debiti non considerati negli elenchi trasmessi dalle amministrazioni, che riguardino obbligazioni giuridicamente perfezionate, maturate alla data del 31 dicembre 2012, a fronte delle quali non sussistono residui passivi anche perenti e non ancora estinte».

È questo uno degli aspetti chiariti ieri dalla circolare n. 27 con cui la Rgs ha spiegato alle Pa statali e agli uffici centrali del bilancio quali risparmi inserire nei piani di rientro previsti dall'articolo 5, comma 4 del Dl sblocca-debiti. Misure di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa

che ogni ministro dovrà poi mettere nero su bianco, insieme ai fabbisogni da reperire, in un decreto da emanare di concerto con il Mef.

Ogni piano, che dovrà tenere conto anche della spesa per fitti passivi e della presenza di eventuali debiti «fuori bilancio», si articolerà in due sezioni. La prima dovrà contenere «il quadro complessivo dei risparmi da conseguire ai fini dell'estinzione dei propri debiti per sanare gli stessi» e anche la natura temporanea o strutturale dei "sacrifici". La secon-

LE MISURE DA ADOTTARE

Entro il 15 giugno ogni Pa centrale deve indicare i risparmi che vuole conseguire e le risorse del bilancio da usare

da sezione dovrà invece elencare le risorse del proprio bilancio da stornare a copertura. E ciò «sia attraverso modulazioni della spesa, sia attraverso specifiche misure di risparmio» con tanto di relazione tecnica allegata.

Oltre a essere predisposto entro il 15 giugno, ciascun piano dovrà essere adottato entro il 15 luglio. Altrimenti il ministro competente dovrà inviare alla Corte dei conti e alle commissioni parlamentari una relazione con le motivazioni della sua inadempienza. Senza dimenticare che, a partire dal 30 settembre 2013, ogni Pa sarà tenuta a comunicare agli uffici centrali del bilancio il monitoraggio trimestrale dei debiti estinti grazie proprio ai piani di rientro.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Subito i dati per cambiare la riforma»

Giovannini: sulla legge Fornero interventi mirati - A giugno sgravi per i giovani, cuneo entro l'anno

Davide Colombo

ROMA

Il monitoraggio permanente della riforma Fornero diventerà uno degli strumenti strategici del nuovo *policy making* che il Governo sta per lanciare in materia di lavoro. Una struttura leggera, che opererà con una logica di rete e coinvolgerà il ministero del Lavoro, gli enti vigilati, diversi enti del sistema statistico nazionale ma anche rappresentanti delle Regioni. Obiettivo è definire una base di dati statistici partendo dagli archivi esistenti per affinare in-

SI PARTE DAI CONTRATTI

Miglioramento della lettura Isfol sulla flessibilità in entrata. Poi focus sull'andamento delle nuove conciliazioni giudiziali

dicatori di monitoraggio. Ma il lavoro sarà svolto sotto lo stimolo e il controllo di un Comitato scientifico composto da 14 esperti di chiara fama.

A illustrare la logica di questo «sistema informativo del lavoro» attivato da pochi giorni è il ministro Enrico Giovannini in questo colloquio con Il Sole 24 Ore. «Ho detto finora che abbiamo risorse scarse per affrontare l'emergenza. Per questo dobbiamo farne l'uso migliore, orientarle su obiettivi che diano il massimo risultato possibile. E per questo abbiamo bisogno dei migliori indicatori. Ora siamo partiti: confermo che userò il cacciavite per cambiare la legge 92 ma aggiun-

go che voglio farlo senza rompere il motore».

La prima traccia del lavoro di raccolta di dati affidabili, rappresentativi e soprattutto confrontabili è iniziato circa un mese fa con il monitoraggio sulla cosiddetta «flessibilità in entrata» realizzata da Isfol. Dati sulle comunicazioni obbligatorie che hanno evidenziato una crescita dei contratti a termine al posto di altre forme di rapporti atipici: «Stiamo migliorando quel lavoro che è basato su dati aggregati e individuali - dice il ministro - per arrivare a una conoscenza dei flussi individuali, i passaggi da un contratto all'altro in settori, territori e tipi d'impresa diversi».

Il cantiere di indagine non sarà svincolato dall'agenda politica, naturalmente, che resta quella nota, con un provvedimento «di peso» entro fine mese: «Compito del Comitato scientifico non sarà solo quello di definire metodi, procedure o indicatori - prosegue il ministro - ma anche quello di porre domande precise di monitoraggio su aspetti suscettibili di correzione». S'è detto dei contratti a termine ma Giovannini offre anche un altro esempio, quello delle conciliazioni giudiziali per risolvere i contenziosi: «Come sono effettuate, con che esiti, quali costi?» L'approccio sarà analitico, con un'attenta distinzione tra dati amministrativi e fonti statistiche. Ma al tempo stesso pragmatico, orientato alla soluzione dei problemi: «L'obiettivo è quello di riuscire a introdurre un metodo nuovo, spostare il confronto periodico con le Regioni e le parti sociali sui risultati oggettivi

del monitoraggio, per poi decidere dove e come rifinire meglio le norme in vigore, modificarle e verificarne il diverso impatto che possono produrre».

Uno degli aspetti più delicati del sistema riguarderà la gestione dei microdati che potranno essere consultabili dalla comunità scientifica nazionale e internazionale con il criterio dell'open data: «Coinvolgeremo una struttura dell'Istat, il laboratorio Adele per l'analisi dei dati elementari, proprio per garantire la totale riservatezza sui dati personali». Insomma uno strumento di *policy* tipicamente europeo. Ieri Giovannini ha firmato con il collega Saccomanni i decreti per assegnare alle Regioni i fondi per la cassa in deroga previsti dalla legge di Stabilità: «Ecco un altro fronte cruciale per il monitoraggio - dice Giovannini - anche qui dobbiamo capire meglio molte cose, come per esempio l'uso della mobilità in deroga. Anche le Regioni sono molto interessate a questo lavoro d'indagine aperto e che sarà d'aiuto per i decreti ministeriali previsti, tra l'altro, per affidare all'Inps un controllo sulle autorizzazioni».

Tornando all'agenda Giovannini ha poi confermato che il governo potrebbe presentare entro fine giugno gli sgravi alle aziende che assumono giovani, mentre il possibile taglio del cuneo potrebbe arrivare entro l'anno: «è una prospettiva su cui il governo sta lavorando perché abbiamo un costo del lavoro molto elevato, ma è chiaro che richiede un riordino più complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio permanente

Incontri periodici con Regioni e parti sociali per analizzare i risultati delle indagini

Comitato scientifico

Tra gli esperti in campo universitari ma anche esponenti di Ocse, Bankitalia

I SOGGETTI DELLA VALUTAZIONE

L'esempio tedesco

■ Il percorso indicato per l'avvio di un sistema permanente di monitoraggio e valutazione della riforma del mercato del lavoro appare in linea con quello implementato in Germania ai tempi del varo delle riforme Hartz, dove la funzione centrale del ministero del Lavoro come *soggetto primario di attivazione del sistema di monitoraggio*, è stato sostenuto da numerose altre istituzioni esterne che hanno contribuito alla definizione delle metodologie di indagine e nella selezione delle

fonti statistiche

Confronti periodici

■ È prevista l'organizzazione di incontri periodici con Regioni e parti sociali per analizzare i risultati delle indagini e discutere le correzioni da introdurre

Gruppo di lavoro tecnico

■ Ne fanno parte il ministero del Lavoro, l'Inps, l'Inail, Itallavoro, Isfol, Unioncamere-sistema Excelsior, il ministero dell'Economia, il ministero della Giustizia, Cisis, Uspi, Usci. **Un ruolo è previsto**

anche per l'Istat che, tra l'altro, garantirà la gestione dei microdati da fornire alla comunità scientifica nel pieno rispetto della privacy

Comitato scientifico

■ È composto da 14 esperti: Ugo Trivellato, Marco Leonardi, Bruno Contini, Paolo Onofri, Riccardo Del Punta, Efisio Espa, Alessandra del Boca, Paolo Sestito, Lorenzo Codogno, Stefano Scarpetta, Enrico Rettore, Manuela Samek Lodovici, Mario Bracco, Bernardo Polverari



Modelli Ue per il monitoraggio e la correzione della riforma. Il ministro Enrico Giovannini



Riforme, procedura d'emergenza

Il «sì» entro ottobre del 2014

I saggi al Colle. Il presidente: non diffondete pessimismo. Il taglio dei tempi

ROMA — Il governo accelera sulle riforme. In meno di un'ora, non senza perplessità da parte di alcuni ministri, il Consiglio approva il disegno di legge che apre il cantiere per ricostruire l'edificio istituzionale. Il premier Enrico Letta e i ministri Angelino Alfano, Dario Franceschini e Gaetano Quagliariello sono poi saliti al Quirinale, accompagnati dai 35 saggi incaricati di fare da consulenti, per illustrare al presidente Giorgio Napolitano la strada prescelta. E il capo dello Stato, secondo quanto riferito in un tweet dal professore Stefano Ceccanti, presente all'incontro, «ha invitato a non diffondere pessimismo basandosi sul fallimento delle esperienze precedenti a partire dalla commissione Bozzi» e ha invitato a considerare le riforme «un'inconfutabile e ineludibile bisogno». Letta, a sua volta, citato sempre da Ceccanti su Twitter, «ha ribadito l'importanza delle riforme per la credibilità europea dell'Italia». I cittadini, insiste Letta richiamandosi al pensiero di Roberto Ruffilli, devono essere sempre più «arbitri delle istituzioni». L'esortazione di Napolitano, inevitabilmente allude ai timori sollevati da un altro saggio, Lorenza Carlassare, che prima ancora di insediarsi, ha minacciato di dimettersi, scegliendo diversamente da Augusto Barbera (aveva suggerito la consegna del silenzio «per evitare di eccitare le rispettive tifoserie») e da Anna Chimenti («Ho raccolto l'invito di Barbera alla riservatezza, con la speranza di chiudere al più presto l'iter delle riforme»). A Radio Radicale la Carlassare confida che «le riforme da noi hanno lo scopo di delegittimare la Costituzione esistente e di dare un po' di sostanza a quella vena di autoritarismo che ci portiamo dietro da sempre, perché la riforma della forma di governo è totalmente inutile».

Qualche perplessità, non sul merito ma sul modo con cui il governo ha preso la decisione, giunge anche da alcuni ministri. Emma Bonino (Esteri) e Andrea Orlando (Ambiente) ricordano che sarebbe bene rispettare il più possibile i tempi stabiliti dalla Carta. «Non stiamo cambiando le regole di un condominio», ha obiettato la Bonino. E Orlando, a sua volta, ha esortato di «non farsi prendere dall'ansia, non ci dobbiamo fare misurare sui primi dieci metri: l'importante è arrivare al traguardo».

Percorso accelerato, si è detto, dato che si riducono i tempi che devono intercorrere tra due successive letture da parte della medesima Camera. La Costituzione prevede che siano tre mesi, il ddl lo riduce a uno. Il testo che istituisce la «Commissione dei 40», stando al cronoprogramma dell'esecutivo, fissa, come sostiene il ministro Gaetano Quagliariello, «entro la fine di ottobre 2014 l'approvazione definitiva della riforma». I «40» cominceranno a lavorare ad ottobre 2013 quando riceveranno le conclusioni del comitato dei saggi e si entrerà così nel merito affrontando i contenuti delle riforme, delle scelte da compiere. I saggi infatti si limiteranno a predisporre dei testi su forma di governo, forma di Stato e a offrire un ventaglio di ipotesi su come superare il bicameralismo perfetto. «Non ci sarà — garantisce Quagliariello — nessuna sovrapposizione tra il lavoro degli esperti, il comitato dei 35 coadiuvati dai sette tecnici, e quello del Parlamento. Assisteremo a una specie di staffetta tra saggi e Commissione dei 40 senza alcuna perdita di tempo». A conferma della scelta di rendere più veloce il percorso, Dario Franceschini preannuncia che «il ddl sarà trasmesso al Senato dove il governo chiederà la procedura d'urgenza per dare certezza e ridurre i

tempi di discussione e approvazione».

Lorenzo Fuccaro

@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41

I giorni di vita del governo guidato dal presidente del Consiglio Enrico Letta. L'esecutivo, nominato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha prestato giuramento al Quirinale lo scorso 28 aprile. È il sessantaduesimo governo della Repubblica, il primo della XVII Legislatura

Il comitato

I 40 parlamentari del comitato cominceranno a lavorare tra 4 mesi, dopo le conclusioni degli esperti

I ministri dubbiosi

Da Bonino e Orlando dubbi sul programma: rispettare le scadenze stabilite dalla Carta

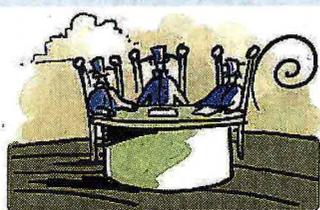


“ Le riforme le fa la politica e il Parlamento: il governo fa bene a farsi consigliare, ma troppi saggi producono caos **Renato Brunetta, Pdl**

“ Parlano di riforme. Vogliono il presidenzialismo. Ma noi diciamo, vaff... al presidenzialismo **Beppe Grillo, Movimento 5 Stelle**

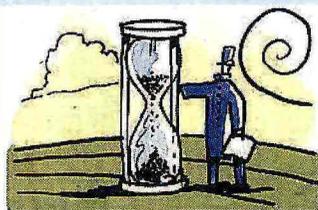
“ Dobbiamo fare assolutamente la legge elettorale. E la discussione, naturalmente, è legata al tema delle riforme costituzionali **Matteo Orfini, Pd**

Il disegno di legge e il calendario delle modifiche



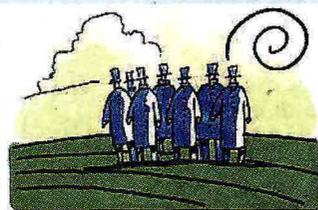
Il sì di tutti i ministri al ddl costituzionale

1 Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl costituzionale, presentato dal ministro alle Riforme Quagliariello (Pdl), che istituisce il Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali e disciplina il procedimento di revisione della Carta



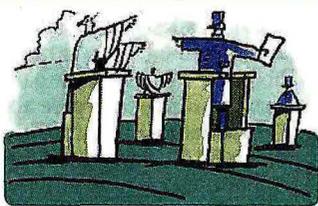
Il timing indicato dal premier in accordo con il Quirinale

2 Il testo prevede un «cronoprogramma» in linea col timing più volte indicato dal premier Letta e auspicato dal capo dello Stato Napolitano: l'iter delle riforme, sostiene il governo, si concluderà entro 18 mesi, ovvero per la fine di ottobre 2014.



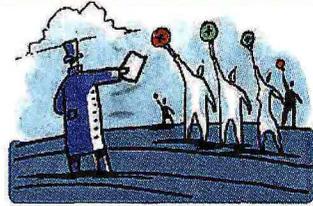
La commissione dei 40 e i gruppi parlamentari

3 La composizione della commissione parlamentare dei 40, istituita dal ddl e che avrà il compito di istruire le riforme costituzionali, rispetterà i gruppi parlamentari in modo proporzionale, così da rappresentare anche le minoranze



L'elaborazione degli esperti da consegnare al governo

4 Il lavoro dei 35 saggi nominati da Letta per elaborare le riforme costituzionali (più i 7 tecnici che scriveranno i testi), non si sovrapporrà alla Commissione parlamentare: appena i saggi consegneranno i testi al governo, i 40 inizieranno a lavorare



A riforma approvata si al referendum

5 A riforma approvata, il governo ritiene opportuno un referendum se, a 3 mesi dalla pubblicazione, lo richiedano 1/5 dei membri di una Camera, 500 mila elettori o 5 Consigli regionali anche se le leggi siano state approvate dalle Camere in seconda votazione a maggioranza dei 2/3



I nodi ancora da sciogliere sulla forma di governo

6 Dall'impianto sulle riforme è assente qualsiasi accento alla forma di governo. Al premier, e il Pdl plaude, non dispiacerebbe un semipresidenzialismo alla francese. Ma è nel Pd che si incontrano diverse e forti resistenze a modificare l'architettura dello Stato

Riforme, via alla corsia preferenziale

Doppia lettura abbreviata da tre mesi a uno, ma c'è chi critica. Napolitano: le modifiche sono ineludibili

UGO MAGRI
ROMA

Se in materia economica il governo fosse altrettanto rapido che sulle riforme istituzionali, forse l'Italia avrebbe già un piede oltre la crisi. Per cui Squinzi, presidente di Confindustria, esorta Letta a concentrarsi sulla crescita senza stare appresso al presidenzialismo. Però aiutare le imprese costa molti denari, laddove aggiornare la Costituzione è gratis. Ecco perché il premier sceglie questo terreno per bruciare le tappe e dimostrare che lui non smacchia leopardi. In mezz'ora di discussione, e ben 23 giorni di anticipo rispetto alla tabella di marcia, il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge costituzionale che «delimita le dimensioni e le linee del campo di gioco», per citare la metafora del ministro Quagliariello, grande appassionato di calcio e del Napoli. Come dire che il governo ha deciso tempi e modi del passaggio alla Terza Repubblica: sui con-

tenuti, deciderà il Parlamento. Alcuni aspetti del ddl sono già noti. Darà vita a un Comitato che fonderà insieme le Commissioni Affari costituzionali, 20 deputati da una parte e 20 senatori dall'altra, scelti senza calpestare le minoranze; i tempi della doppia lettura, imposti

Parole critiche dal ministro Bonino: non confondere fretta con urgenza

dall'articolo 138 della Costituzione vigente, verranno scorcianti da 3 mesi a 1 soltanto; in un anno e mezzo il processo riformatore dovrà essere completato, dopodiché sarà chiamato a pronunciarsi il popolo sovrano attraverso un referendum confermativo.

Ma a spulciare il testo del ddl, si scopre dell'altro. Per esempio, una meticolosa indicazione delle varie tappe parlamentari, e un'altrettanto scrupolosa prevenzione di

qualsiasi forma di ostruzionismo o filibustering, tanto nel Comitato dei Quaranta (che pericolosamente evoca Ali Babà), quanto nell'aula di Montecitorio e di Palazzo Madama. Fonti politiche qualificate narrano un retroscena: nei giorni delle mozioni che diedero disco verde al treno delle riforme, il governo tentò di accorpare non solo il lavoro delle Commissioni Affari costituzionali, ma pure quello delle Assemblee di Camera e Senato. Senonché i senatori fiutarono la «trappola» (sono la metà dei loro colleghi deputati) che mirava a vincere le loro scontatissime resistenze al Senato delle Autonomie. Covicché puntarono i piedi, e fecero saltare le sedute comuni del Parlamento... Il ddl varato ieri non ci ritorna sopra. In compenso, crea le basi per far marciare la riforma a colpi di Regolamenti, che sono un po' come i binari dell'alta velocità parlamentare. Il ministro Franceschini anticipa che nell'esame del ddl al Senato il governo proporrà di adottare la procedura d'urgenza. Un'an-

sia di bruciare le tappe che lascia perplessa Emma Bonino. Nella riunione di governo, e senza peli sulla lingua com'è suo costume, il ministro degli Esteri ha invitato a non confondere l'urgenza con la fretta. Va bene non perdersi in chiacchiere, però la Costituzione non può essere trattata come se fosse un semplice regolamento di condominio...

Del tutto pedagogico, e senza invasioni di campo, il discorso con cui Napolitano si è rivolto ai 35 esperti governativi ricevuti sul Colle (in verità la lista delle consulenze accademiche comprende altri 7 professori, con compiti «redazionali»: Giuditta Brunelli, Anna Chimenti, Tommaso Edoardo Frosini, Vincenzo Lippolis, Nicola Lupo, Cesare Pinelli, Claudio Tucciarelli). Il Presidente ha esortato, secondo la testimonianza di Ceccanti, a non alimentare il pessimismo: i fallimenti del passato non pregiudicano il futuro. Anzi, «se in periodi storici così diversi il tema delle riforme si è riproposto, è la prova che un ripensamento dell'ordinamento costituzionale è davvero ineludibile».



Il capo dello Stato



Gli «adeguamenti»

Riforme e modifiche dell'ordinamento sono inconfutabile e ineludibile bisogno

Un dibattito che torna

Questo tema in periodi e contesti politici diversi è divenuto oggetto di confronto

L'invito

Non diffondere pessimismo basandosi su fallimento di esperienze precedenti, dalla commissione Bozzi

I nodi

1

Il Comitato

Il Comitato è composto da venti senatori e venti deputati nominati dai presidenti delle Camere e scelti tra i membri delle commissioni permanenti per gli Affari Costituzionali rispettivamente del Senato e della Camera. Ne faranno parte di diritto i presidenti delle predette Commissioni. La nomina dei componenti del Comitato avverrà su designazione dei Gruppi parlamentari in base alla consistenza numerica dei Gruppi e al numero di voti conseguiti dalle liste e dalle coalizioni di liste ad essi riconducibili.

2

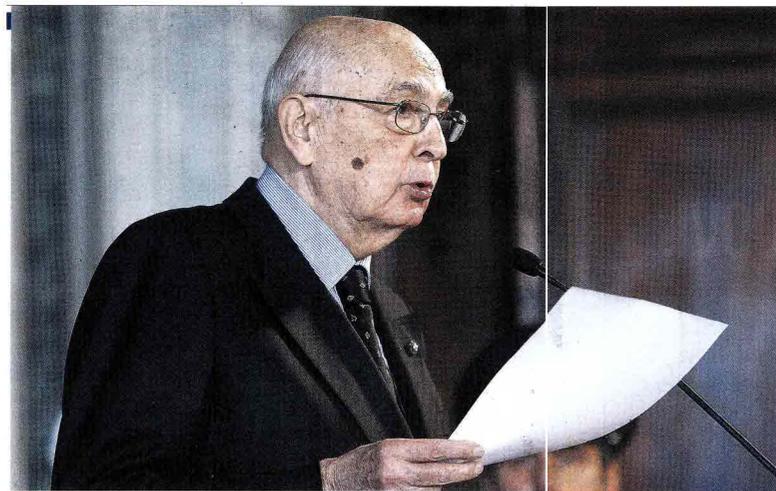
Le competenze

Il Comitato dovrà esaminare i progetti di revisione dei Titoli I, II, III e V della parte Seconda della Costituzione che riguardano le materie della forma di Stato, della forma di Governo e del bicameralismo. Saranno i presidenti di Senato e Camera ad assegnare al Comitato i disegni e le proposte di legge perché vengano esaminati in sede referente. Una volta completato l'esame della proposta di legge, il Comitato trasmetterà ai Presidenti delle Camere i progetti di legge costituzionale, corredati di relazioni illustrative e di eventuali relazioni di minoranza.

3

La tempistica

I lavori parlamentari sulle riforme sono organizzati in un periodo di 18 mesi: l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge può essere prevista per fine ottobre 2013. Il comitato parlamentare lavorerà fino alla fine di febbraio 2014. Per la fine di maggio è possibile prevedere la prima lettura di una Camera; per gli inizi di settembre la prima lettura dell'altra Camera. Per la fine di ottobre 2014 la seconda deliberazione e l'approvazione finale della riforma, salvo l'eventuale svolgimento del referendum confermativo.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano